



Il Senato durante la discussione della legge di stabilità
FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Berlusconi, invasione mediatica E fa appello anche alla Chiesa

- L'ex premier a Radio Anch'io: «Monti? Se si candida diventa un piccolo protagonista»
- Fini annuncia che sarà nelle liste del premier

NATALIA LOMBARDO
ROMA

In una corsa contro il tempo prima che entrino in vigore i limiti dell'odiata par condicio Silvio Berlusconi ottimizza al massimo la sua invasione mediatica e, dai microfoni di *Radio Anch'io* ieri mattina, lancia la sfida a Bersani e a Monti per un confronto tv a tre, «con regole all'americana». Sfida che Bersani raccoglie e si dice pronto ad accettare.

Ma il Cavaliere cerca di polverizzare sulla linea di partenza la corsa politica del premier dimissionario: «Rimarrei assolutamente sorpreso se ci fosse una partecipazione alla campagna elettorale di Monti», ha detto nel radio-diluvio di parole, «non sarebbe nell'interesse di Monti diventare piccolo protagonista da *deus ex machina* quale si era presentato, insieme agli altri piccoli protagonisti della politica del paese». Un colpo agli «orridissimi» Casini e Fini e uno al Professore che non ha voluto essere inglobato nel «rassemblement» dei presunti moderati guidati da lui.

Per una volta Berlusconi si è detto «d'accordo con D'Alema», che aveva giudicato «moralmente discutibile» un'eventuale candidatura di Monti. Ma il leit motiv elettorale del Cavaliere insiste nel demolire la politica economica del governo tecnico, perché la «politica dell'austerità porta alla recessione e alla depressione», e nell'annuncio populi-

sta sull'abolizione dell'Imu. Si rammarica di non aver fatto cadere il governo, ben sapendo che il Pdl ha annullato la maggioranza di Monti in Parlamento.

Certo il Pdl perde pezzi e Berlusconi dovrà contare su forze tutt'altro che moderate come Storace e la Lega (alla quale rinnova i ricatti per l'accordo nazionale), come ha fatto notare Fini: nel saluto alla stampa parlamentare ha annunciato la sua candidatura con la lista Monti e ha risposto così: «Non ho visto una volta Berlusconi seduto sui banchi dei deputati, questo sì che è orrido». Probabilmente l'ex premier si candiderà alla Camera, metterà in lista, a parte i fedelissimi, «un 80-90 per cento» di candidati nuovi scelti nella società civile. E, per sottrarre voti cattolici ai centristi si appella alla Chiesa perché «ricordi tutto ciò che abbiamo fatto» e «mediti «su ciò che farebbe la sinistra se andasse al governo».

Non ferma l'offensiva mediatica. La par condicio scatterà dal 10 gennaio, se il voto sarà confermato il 24 febbraio. Da Palazzo Grazioli sono arrivate richieste ovunque, e il Pd Enrico Letta contesta l'invasione tv, mentre Berlusconi attacca Bersani: «Sul conflitto d'interessi è un disco rotto, le mie reti non hanno mai attaccato la sinistra». La possibile sfida nella tana del lupo (Michele Santoro) potrebbe avvenire proprio il 10 gennaio, in quanto *Servizio Pubblico* è in pausa festiva da ieri, le

trattative vanno avanti e si prepara un'intervista a In Onda. Ma Berlusconi ha già attaccato La7 «che dalla mattina presto alla notte tardi fa trasmissioni di approfondimento politico contro di noi». I giornalisti protestano e Mentana ribatte: «Se possedessi tre reti e fossi socio di altre tre non me la prenderei con la settima», ma si propone come «arbitro imparziale» per la sfida a tre.

Ironizzando sulla presenza tv della sinistra «con le primarie» Berlusconi non solo dilaga sulle sue reti, ma ha già registrato con delle tv locali per comparire ogni giorno fino a Natale. E invade la Rai. Oggi sarà al Gr Parlamento, dove trova chiusi *Ballarò* e il talk di Fazio ma potrebbe partecipare all'*Arena* di Giletti domenica e a *UnoMattina*. Un contenitore di approfondimento, quindi c'è da aspettarselo, mentre ieri il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, ha dato ai direttori di rete e testate le indicazioni su come affrontare la «zona grigia» da qui alla par condicio. Già il Cda aveva chiesto che non fossero ospitati politici come Babbo Natale nei giorni di festa (il 24, 25, 26, 31 dicembre e 1 e 6 gennaio). E ieri il dg (informato anche dal presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli), ha chiesto ai direttori di rispettare le regole vigenti: il pluralismo nei tg monitorati dall'Osservatorio di Pavia, le reti non dovranno ospitare politici nelle trasmissioni di intrattenimento, e seguire gli indirizzi generali sul rispetto del pluralismo (indicati anche da una delibera Agcom). Questa ieri ha approvato il regolamento per la par condicio nelle tv private, la Vigilanza ha già steso delle bozze che saranno discusse il 3 gennaio, per essere approvate l'8.

NAPOLITANO

«L'Italia consolidi la ritrovata credibilità»

«Occorre consolidare la rinnovata e ritrovata credibilità dell'Italia nel mondo». Lo ha indicato come un impegno a cui non venir meno il presidente della Repubblica intervenendo alla Farnesina alla Conferenza degli ambasciatori d'Italia. «Il 2012 è stato un anno difficile e il 2013 si presenta denso di incognite» ha detto Napolitano ricordando che i «nodi interni irrisolti avevano finito per pesare sulle relazioni internazionali dell'Italia. L'aver affrontato con coraggio i primi ha rilanciato le seconde, con benefici tangibili per il Paese, diretti e indiretti. Solo le forti misure prese da governo e Parlamento, che impegnano tutti noi in un rinnovato sforzo collettivo di riforme strutturali, di risanamento dei conti pubblici e di rilancio della crescita, ci hanno evitato il rischio di scivolare in una condizione di "sorvegliata speciale" dell'Unione e del Fmi. Stiamo facendo questo sforzo, ampiamente riconosciuto dai nostri partner, non solo europei - e dai mercati - per noi stessi e per le prossime generazioni, e in questo spirito dobbiamo portarlo avanti, non per soddisfare vincoli - o diktat - esterni. L'Italia sta contribuendo così e - sono sicuro, contribuirà ancora dopo il prossimo passaggio elettorale, in un rinnovato contesto politico - a una ripresa della fiducia verso l'Europa, verso l'euro, verso il processo di rafforzamento dell'unità e quindi del ruolo dell'Europa come soggetto globale».

IN EDICOLA CON L'UNITÀ



Domani su Left la grande sfida per Palazzo Chigi

● L'economia, le ricette per battere la crisi e favorire la ripresa, il consenso di imprese e lavoratori. Il sostegno dei vertici dell'Unione europea e dei capi di Stato. E ancora: la sfida del voto nel Nord del Paese, orfano dell'estremismo della Lega e di Bossi. L'enigma degli elettori indecisi, o di chi finora si è rifugiato nel non voto. E la guerra per il controllo del sistema televisivo. Left di questa settimana, in edicola domani con l'Unità, vi spiega su che cosa si giocherà la partita elettorale e quali sono le differenze di programmi e di strategie tra le formazioni di centro che si apprestano a sostenere Mario Monti come nuovo premier e il Pd di Pier Luigi Bersani. Perché la vera gara per Palazzo Chigi, nonostante il ritorno in scena di Silvio Berlusconi, la corrono il professore e il segretario dei democratici. Nel numero in edicola domani ci sarà anche un'intervista a Francesco De Gregori dopo l'uscita del suo nuovo disco «Sulla strada». Per finire un'inchiesta sull'emergenza degli sfratti.

Andrea e Luca, la strana coppia che non vuol scendere in pista

SEGUE DALLA PRIMA

Quella che sta cercando di terremotare la politica italiana: Luca di Montezemolo e Andrea Riccardi. Basterebbe citare il lungo sodalizio del primo con un'icona sexy come Edwige Fenech e la vita monacale del secondo, le scorribande in Ferrari nei grandi hotel di Cortina e le mense per gli extracomunitari a Trastevere per avere la sinossi di una commedia altrettanto efficace. Eppure i due ormai sembrano inseparabili. Destini che si uniscono, per calcolo più che per affinità elettive, ma il risultato non cambia. Miracolo propiziato senza dubbio dalla figura di Mario Monti, che ha fatto scoccare la scintilla tra Luca e Andrea. Senza far nulla, perché i due si sono incontrati sul nome di Monti, non certo per volontà del Professore. E ora si ritrovano alla guida di una lista che (ancora) non c'è, con un candidato premier ancora recalcitrante, e senza avere alcuna voglia di candidarsi in prima persona.

Un bel paradosso, in effetti, ma è proprio così. Non potendo correre da premier, nessuno dei due ha interesse a fare il deputato o il senatore. Montezemolo dovrebbe liberarsi dei molteplici conflitti d'interesse che si porta addosso, a partire dalla recentissima nomina a vicepresidente di Unicredit. Riccardi invece ritiene di non potersi adattare alla striminzita dimensione di uno scranno a Montecitorio. Basti pensare che è stato lui, con la comunità di Sant'Egidio, a fare da mediatore e ad ottenere nel 1992 la pace in Mozambico. Per non dimenticare il premio Carlo Magno ricevuto nel 2004, e che prima di lui era andato a statisti come De Gasperi, Adenauer e Churchill. Insomma, a nessuno dei due si può chiedere che vada al mercato a chiedere voti.

E tuttavia questa loro grandeur, sommata a quella di Monti, rischia di

IL RETROSCENA

ANDREA RICCARDI
acarugati@unita.it

Riccardi è il vero stratega. L'asse con Montezemolo è forte anche se gli stili dei due sono diversissimi. Il punto in comune: nessuno vuole mettersi in lista

creare non pochi problemi alla nascita lista. «Chi la fa la campagna elettorale?» è uno dei ritornelli che si ascoltano tra i sergenti di Verso la Terza Repubblica, il contenitore che Montezemolo e Riccardi hanno costruito insieme a novembre, e che ha esordito a Roma con una convention da 7mila partecipanti.

Riccardi, nonostante appaia il più mite tra i due, è senza dubbio il più ambizioso e il più sicuro di sé. Nell'ultimo anno, mentre il nervosissimo patron Ferrari mandava al manicomio i suoi



Il ministro Riccardi e Luca Cordero di Montezemolo FOTO LAPRESSE

collaboratori con i continui ripensamenti, il ministro procedeva senza esitazioni con un obiettivo difficile quanto una pace africana: smontare il bipolarismo italiano, costruire un nuovo Centro ben più pesante della vecchia Udc e, soprattutto, sganciare la Cei dalle macerie del Pdl, contando sugli ottimi rapporti con il segretario di Stato Bertone per strappare Bagnasco dall'abbraccio di pidiellini «devoti», come Sacconi e Quagliariello. Una missione impossibile fino a pochi mesi fa. Un obiettivo quasi centrato, a fine 2012.

Anche perché la discesa in campo di Monti, se effettivamente ci sarà, sarà senza subbio il capolavoro politico di Riccardi. L'unico ministro che abbia potuto osare di scendere in campo violando per primo il monito del premier (mentre Passera era costretto a singolari perifrasi per dire e non dire). Uno stratega, tanto mite nelle apparenze quanto determinato nei fatti. Un motore a cui il patron Ferrari ha avuto la felice intuizione di consegnarsi mani e piedi, quando (poco dopo l'estate) le faide tra i suoi ambiziosissimi colonnelli e i suoi ormai mitici ripensamenti stavano per spazzare via la sua creatura politica. E invece no: il discepolo di Agnelli ha trovato rifugio alla mensa di Sant'Egidio.

E lì ha trovato anche una linea politica. Se Luca oscillava per anni tra i sogni di fare indistintamente il nuovo Prodi o il nuovo Berlusconi, il sacerdote laico di Trastevere l'ha subito messo in riga come un chierichetto. Dando alla lista di Centro un obiettivo che nessuno dei «carini» aveva mai osato sognare: provare a insidiare realmente il meccanismo bipolare, smuovere Monti dal suo rigore professorale, tentare di sabotare realmente la vittoria del Pd e a marginalizzare Berlusconi. Difficile dire se ci riuscirà. Di certo è stato lui a terremotare la rigida geografia politica di Oltretevere, che sembrava rimasta immune a tutto il teatro delle Olgettine e delle cene eleganti. E ora il Cavaliere, con fare penoso, sta addirittura cercando di stratonare le tonache: «La Chiesa si ricordi cosa abbiamo fatto per loro».